

II PASTICCIO DI VIA TRAIANA

Il commissario Gaddi, al suo primo delitto, entra nel laboratorio di pasticceria e il suo volto si contrae in una smorfia di stupore, incredulo e sgomento.

La vittima, giovane e bella, è completamente nuda e circondata e quasi sommersa da una pozza di crema alla vaniglia, in mezzo al laboratorio di pasticceria di via Traiana.

Gaddi esce dal locale, dopo tutti i rilevamenti del caso e le prime testimonianze e dopo aver dato appuntamento ai suoi uomini in centrale. Moro, ben piantato, baffi da meridionale, si ritrova in via Traiana e si dirige verso il retro del teatro per sbucare in via Cencelle.

Va al bar di fronte al palazzo della Finanza, dove lavora Muna, una ragazza albanese che sfoggia un vertiginoso décolleté e che per lui ha sempre un sorriso speciale.

Mentre aspetta di essere servito a un tavolino esterno, Gaddi ricorda i consigli del commissario Vasquez, della squadra omicidi di Barcellona, al corso Interpol di qualche mese prima. Si era ritrovato sui banchi di scuola.

‘L’assassino deve esser l’ultimo ad aver visto la vittima viva, oppure è quello che ci guadagna di più dalla sua morte: l’abc della scienza investigativa! Elementare, no?’

Sorseggiando il suo drink rigorosamente analcolico, ripensa a quel periodo barcellonese: erano andati con la nave che aveva da poco inaugurato la linea Civitavecchia-Barcellona, e tutto sommato si era divertito. Le ramblas, le donne, la vita confusa e spesso bollente della città lo avevano ammaliato.

Dopo il suo drink, condito col sorrisetto di Muna, Gaddi torna alla centrale di Viale della Vittoria, e sale le strette scale fino al suo ufficio. Nota intanto un gruppetto di poliziotti vicino ad un collega seduto su una sedia, nello stanzino accanto all’ingresso blindato, seduto e con le mani nei capelli. Entra nel suo ufficio dove già lo aspettano Coresi e Moranelli, i suoi vice, assieme a Petracca, della scientifica, tutti giovani, solo Moranelli più alto degli altri, Petracca col camice da laboratorio. I due assistenti si alternano a riferire a Gaddi.

La vittima, Adriana Zanetti, 24 anni, diplomata all’ Alberghiero di Civitavecchia, studentessa molto brillante e apprezzata, lavorava alla ditta Vitacremosa di Antonello Curacci da quando era uscita dalla scuola. Era lei la capa di quasi tutto e Curacci ormai si affidava del tutto a lei; inoltre aveva messo in ombra la collega Patrizia Carloni.

Curacci ha dei precedenti: tirava di coca e si era fatto beccare qualche anno prima: poca roba, più qualche multa dalla Finanza e dalla Asl per le condizioni igieniche dei suoi locali. Il laboratorio di via Traiana era stato ristrutturato di recente su pressioni della Zanetti che minacciava di licenziarsi. Comunque la Zanetti quel pomeriggio aveva finito col lavoro, si era soffermata nei bagni, dove effettivamente è stata uccisa, e al momento del delitto aveva ancora la tuta e il grembiule da lavoro. Va notato che stava uscendo prima della chiusura. Probabilmente aveva un appuntamento abbastanza importante da tirarla via dal lavoro: di solito era l’ultima ad andarsene e spesso oltre l’orario.

Era sola in quel momento: aveva detto alla collega Patrizia Carloni che sarebbe uscita prima e lei, la Carloni, a sua volta era uscita per parlare con dei fornitori e con il capo, nel negozio di Curacci vicino al mercato, 200 metri in linea d’aria, più su vicino al cinema.

Era stata lei a trovarla al ritorno da quel colloquio e chiamare il 113.

La Carloni non sapeva o non voleva dire con chi dovesse vedersi Adriana.

Il delitto era stato commesso alla svelta: il killer è entrato evidentemente dall’unico ingresso del laboratorio, ha raggiunto la vittima nei bagni, l’ha afferrata e strangolata con un laccio di cuoio che ha lasciato al collo, poi l’ha trascinato nel laboratorio, l’ha spogliata e stesa sotto il contenitore della macchina impastatrice piena di crema appena fatta e ancora calda e le ha versato addosso tutto il contenuto. Un gesto gratuito, probabilmente una specie di insulto o sfregio alla vittima, un infame pasticcio.

La vita sentimentale della Zanetti: era stata la ragazza di un poliziotto per qualche tempo ma poi si erano lasciati: Ivan Galatone, in servizio da tre anni, un compagno di classe di Adriana lì all’Alberghiero di Borgo Odescalchi, non si sa se abbia un alibi.

Zanetti certamente aveva un amante, ma era stata così discreta che nessuno apparentemente sa chi sia, eccetto forse la Carloni. Le altre amiche confermano che si vedeva con qualcuno ma che ne aveva tenuto nascosta l'identità in modo quasi maniacale.

Gaddi chiede di vedere Ivan Galatone che arriva e si mette di fronte a Gaddi.

Alle sue domande Ivan si dondola sulle gambe, un po' in imbarazzo poi dice in breve che si era messo con Adriana un paio di anni prima e tutto sembrava filare liscio; poi Adriana aveva cominciato ad essere scontenta un po' di tutto finché non aveva deciso di rompere la relazione con lui, un paio di mesi prima, forse tre ormai. Ivan aveva cercato di rimettersi insieme a lei ma invano. Gaddi gli chiede se sa chi sia il suo attuale amante.

Ivan cerca ancora di tergiversare, poi ammette che aveva seguito Adriana qualche volta e anche se non aveva riconosciuto l'uomo, aveva preso il numero di targa della moto che usava per andare agli appuntamenti con Adriana, molto fuori mano, ad esempio oltre Sant'Agostino. Aveva scoperto che era Roberto Noviello, un giovane non ancora trentenne, ben messo a soldi, ma apparentemente senza un'attività stabile. Il bello era che questo Roberto era sposato, e con una giovane di famiglia altolocata, Enrica Renzi, figlia di uno dei più importanti avvocati in città e molto ben ammanicato in politica.

Questo spiegava la segretezza della relazione con la Zanetti. A richiesta, Galatone nega di aver voluto usare la sua scoperta per ricattare Adriana o Roberto.

Gaddi e i suoi in breve accertano che Noviello non era ancora rientrato a casa e allora decidono di aspettarlo e fermarlo prima che rientri nell'appartamento dove vive con la moglie, in centro vicino alle poste. Con una auto civile si appostano sotto casa.

Ivan lo riconosce mentre sta per infilarsi nell'elegante portone del palazzo. Gaddi lo avvicina e con discrezione lo convince a seguirlo, mentre ormai fa sera, verso i giardini del Pincio, poco distanti. Non ci vuole molto perché ammetta di sapere già che Adriana era stata uccisa e che aveva una relazione con lei: nel pomeriggio dovevano vedersi. Adriana aveva perso il telefonino da qualche giorno e così lui, non vedendola arrivare, era andato in via Traiana dove aveva appreso del fatto. Gli ci vuole poco a capire che non ha uno straccio di alibi e che rischia di trovarsi in mezzo a un rovinoso scandalo.

Gaddi gli chiede se era sicuro che la moglie non fosse a conoscenza della sua storia con Adriana; Roberto impallidisce e nega e Gaddi sospetta di Enrica. Le implicazioni di questo sospetto colpiscono Roberto come un maglio, e scoppia a piangere.

Noviello è piacente nel fisico, se non nei modi, ed evidentemente le donne sono un debole per lui. Proprio per questo però non può escludere che la moglie lo abbia scoperto. Roberto scongiura Gaddi di non rovinarlo. Gaddi si informa se la moglie è in casa e visto che è fuori città, decide di salire in casa di Roberto.

Fa un cenno ai suoi che lo aspettino e sale con Roberto nella loro bella casa. Comodo, elegante e giovanile, l'appartamento sembra aver poco da nascondere, a parte forse i computer che i due avevano uno ciascuno. Gaddi gironzola un po' in giro e si ritrova in un salottino laterale, una specie di piccola biblioteca con divanetti e mobiletti, usata come saletta privata da Enrica. Gaddi apre a caso qualche cassetto, ma poi la sua attenzione viene attirata da una foto su una delle mensole a muro.

Ci sono due ragazzi e due ragazze, uno è Roberto e una sembra ... Gaddi si sforza di ricordare ma non riesce a mettere a fuoco nulla, e allora domanda a Roberto. Una delle donne era Enrica, minuta e delicata, l'altra una tizia qualsiasi, dice Roberto, gente conosciuta occasionalmente al mare. Gaddi resta scettico sulle dichiarazioni di Roberto e improvvisamente ricorda che quella è la Carloni, la collega di Adriana. Roberto è ammutolito.

Gaddi lo afferra a una spalla e lo scuote con forza:

'Adesso tu mi dici quello che mi devi dire, altrimenti convoco te e tua moglie immediatamente dal magistrato e non so se ti conviene.'

Roberto allora ammette di conoscere Patrizia Carloni e anzi ammette pure che lei era stata la sua amante prima di Adriana.

Gaddi interroga ancora Roberto su questa loro relazione, poi decide di andarsene per cercare di nuovo Patrizia e sentire la sua versione. Ammonisce Roberto a non muoversi e scende dai suoi uomini, li ragguaglia sugli ultimi sviluppi e si mettono in contatto con Patrizia Carloni, che accetta di recarsi al commissariato. Le rivelazioni di Novello mettono Patrizia tra gli indiziati, anche lei col movente della gelosia.

Patrizia conferma la sua relazione con Roberto che intanto, mentre racconta, copre di insulti e maledizioni. Spergiura però che non sapeva di Roberto e Adriana.

‘Se lo avessi saputo lo avrei detto subito alla moglie, guardi, per sfregio...’

Gaddi storce la bocca a queste dichiarazioni e allora fa di nuovo mandare a chiamare Galatone.

Messi l’uno di fronte all’altra i due sembrano sprizzare scintille.

Mentre stava per aprire bocca, Patrizia urla a Ivan con quanto fiato ha in gola di stare zitto.

Ma è troppo tardi. Ivan dice che aveva avvertito Patrizia della relazione di Roberto e

Adriana: sapeva da Adriana stessa che i due stavano insieme prima che Roberto la mollasse per lei. Nella sua disperazione da innamorato Ivan voleva che l’intervento inevitabile di Patrizia su Adriana le facesse interrompere la relazione con Roberto.

Patrizia deve allora ammettere che a quella notizia aveva aggredito Adriana, ma le sue intenzioni erano state nettamente respinte e le sue speranze frustrate sul nascere.

Gaddi fa mettere i due a disposizione in un’altra stanza mentre decide il da farsi.

Rivisti i fatti e i dati con Coresi e Moranelli concludono comunque che l’alibi di Patrizia è solido: mentre Adriana veniva assassinata, lei era da Curacci a colloquio. C’era modo di verificare i tempi al millesimo di secondo.

Il momento della morte era data dall’orologio di Adriana, che aveva sbattuto e si era rotto fissando l’ora alle 16:24. Lei era arrivata da Curacci poco prima, era rimasta a colloquio con lui e un fornitore per almeno dieci minuti e se ne era andata non prima delle 16:30. Curacci ricordava che Patrizia se ne era andata non prima del segnale orario delle 16:30 che aveva ascoltato alla radio.

Anche il fornitore era andato via allo stesso momento e avrebbe potuto confermare.

‘Chi ha il movente ha un alibi, chi non ha il movente non ha un alibi....siamo messi male. Bisogna battere di nuovo la pista della Renzi e della sua possibile gelosia’.

‘Così mettiamo Novello in braghe di tela’.

‘Forse non c’è altro da fare, ma il magistrato lo dovrà fare se non lo facciamo noi.’

‘Aspettiamo che la Renzi torni da Roma, ma sarà vero che è a Roma?’

‘Lei potrebbe avere un alibi, ma potrebbe aver assoldato un killer’.

‘Patrizia però potrebbe avere anche il movente della rivalità professionale.’

In quel momento entra un poliziotto di guardia all’ingresso.

‘Capo, c’è Curacci di là che vuole vederla.’

‘Curacci? E che vuole adesso? Fallo passare.’

Curacci entra che sembrava uno zombie e si accascia su una sedia davanti a Gaddi.

Farfuglia e dice mezze frasi e mezze parole; intanto mette un pc portatile sulla scrivania.

Fa partire un file video e si butta la testa tra le mani, piegato in due per la disperazione.

Nel filmato c’è la scena del delitto: si vede la breve lotta di due donne e la parte soccombente che aveva avuto Adriana Zanetti. Morta, si vede che l’altra la strascinava fuori dai bagni: l’altra era Patrizia Carloni.

Prima di trascinarla nel laboratorio le sbatteva il polso con l’orologio per terra e manovrava per cambiare l’ora.

Durante i lavori di ristrutturazione dei locali, Curacci, da buon guardone che evidentemente era, aveva piazzato delle telecamere nascoste nei bagni e ci spiava le ragazze. La scena del delitto era diventato un file video con nitidezza di particolari: Curacci non aveva risparmiato sulla qualità della webcam.